

[Discorso pronunciato dal Comandante in Capo Fidel Castro Ruz a conclusione degli incontri con gli intellettuali cubani, tenuti presso la Biblioteca Nazionale il 16, 23 e 30 giugno 1961 \[1\]](#)

Data:

30/06/1961

Compagne e compagni:

Dopo tre sessioni in cui è stato discusso questo problema, in cui sono state presentate molte cose interessanti, molte di queste sono state discusse sebbene altre siano rimaste senza risposta - sebbene materialmente fosse impossibile affrontare ognuna delle cose che sono state sollevate..., adesso è il nostro turno, allo stesso tempo; non come la persona più autorizzata a parlare su questo argomento, ma sì, nel caso di un incontro tra voi e noi, per la necessità da parte nostra di esprimere qui alcuni punti di vista.

Eravamo molto interessati a queste discussioni. Penso che lo abbiamo dimostrato con quella che chiamano "grande pazienza" (RISATE). E davvero non è stato necessario nessuno sforzo eroico, perché per noi è stata una discussione istruttiva e, onestamente, anche divertente.

Certo, in questo tipo di discussioni a cui partecipiamo anche noi, gli uomini di governo — o almeno in questo caso in particolare, nel mio — non sono nelle migliori condizioni per discutere le questioni in cui voi siete degli specialisti. Noi, essendo uomini di governo ed essendo agenti di questa Rivoluzione, non significa che siamo obbligati... Forse siamo obbligati, ma in realtà non significa che dobbiamo essere esperti in tutte le questioni. È possibile che se avessimo portato molti dei compagni che hanno parlato qui a una riunione del Consiglio dei Ministri per discutere dei problemi che ci sono più familiari, si sarebbero trovati in una situazione simile alla nostra.

Siamo stati agenti di questa Rivoluzione, della rivoluzione economico-sociale che sta avvenendo a Cuba. A sua volta, questa rivoluzione socio-economica deve inevitabilmente produrre anche una rivoluzione culturale nel nostro paese.

Da parte nostra, abbiamo cercato di fare qualcosa. Forse nei primi momenti della Rivoluzione c'erano altri problemi più urgenti di cui occuparsi. Potremmo anche fare un'autocritica affermando di aver lasciato da parte la discussione su una questione importante come questa.

Questo non vuol dire che ce ne fossimo completamente dimenticati: questa discussione - che forse l'incidente qui richiamato più volte ha contribuito ad accelerarla - era già nella mente del governo. Per mesi avevamo intenzione di convocare un incontro come questo per analizzare questo problema culturale. Gli eventi che si sono verificati - e soprattutto gli eventi recenti - sono stati il motivo per cui non era stato effettuato in precedenza. Tuttavia, il governo rivoluzionario aveva adottato alcune misure che esprimevano la nostra preoccupazione per questo problema.

Qualcosa è stato fatto e diversi colleghi del governo hanno insistito sulla questione in più di un'occasione. Per ora si può dire che la stessa Rivoluzione ha già portato dei cambiamenti nell'ambiente culturale: le condizioni degli artisti sono cambiate.

Credo che qui si sia insistito su alcuni aspetti pessimistici. Penso che ci sia stata una preoccupazione qui che va oltre ogni reale giustificazione su questo problema. La realtà dei cambiamenti avvenuti in relazione all'ambiente e alle condizioni attuali di artisti e scrittori è stata appena sottolineata.

Confrontandolo con il passato, è indiscutibile che gli artisti e gli scrittori cubani non possano sentirsi come nel passato, e che le condizioni del passato fossero davvero deprimenti nel nostro paese per artisti e scrittori.

Se la Rivoluzione è iniziata portando in sé un profondo cambiamento dell'ambiente e delle condizioni, perché sospettare che la Rivoluzione che ci ha portato queste nuove condizioni di lavoro possa soffocare quelle condizioni? Perché sospettare che la Rivoluzione eliminerà proprio quelle condizioni che ha portato con sé?

È vero che qui si discute un problema che non è un problema semplice. È vero che tutti noi abbiamo il dovere di analizzarlo con attenzione. Questo è un obbligo sia per voi che per noi.

Non è un problema semplice, poiché è un problema che è stato sollevato molte volte ed è stato sollevato in tutte le rivoluzioni. È una matassa - potremmo dire - abbastanza aggrovigliata, e non è facile sbrogliarla. È un problema che non risolveremo facilmente neanche noi.

I diversi compagni hanno espresso qui una serie di punti di vista, e ciascuno di loro li ha espressi con le proprie argomentazioni.

Il primo giorno c'era un po' di paura di entrare nell'argomento, ed è per questo che era necessario che noi chiedessimo ai nostri colleghi di affrontare l'argomento, che qui ognuno spiegasse le proprie paure, che qui ognuno dicesse cosa lo preoccupava.

Nel fondo, se non ci siamo sbagliati, il problema fondamentale che galleggiava qui nell'ambiente era il problema della libertà per la creazione artistica. Anche quando diversi scrittori hanno visitato il nostro paese, soprattutto non solo letterati, ma anche politici, si sono posti questa domanda più di una volta. È indiscutibile che sia stato un tema dibattuto in tutti i paesi dove si sono verificate profonde rivoluzioni come la nostra.

Casualmente, poco prima di tornare in questa stanza, un collega ci ha portato un opuscolo dove in copertina o alla fine c'è un dialogo corto tra noi e Sartre e che il compagno Lisandro Otero ha raccolto con il titolo "Conversazioni in Laguna" nella Rivoluzione, martedì 8 marzo 1960. Una domanda simile ci è stata posta in un'altra occasione da Wright Mills, lo scrittore statunitense.

Devo confessare che in un certo senso questi problemi ci hanno colto un po' alla sprovvista. Non abbiamo avuto la nostra "Conferenza di Yenán" con artisti e scrittori cubani durante la Rivoluzione. In realtà, questa è una Rivoluzione che è stata concepita ed è arrivata al potere - si potrebbe dire - a tempo di record. A differenza di altre rivoluzioni, non ha risolto tutti i problemi. E una delle caratteristiche della Rivoluzione è stata dunque la necessità di affrontare molti problemi in fretta.

E noi siamo come la Rivoluzione, cioè abbiamo improvvisato molto. Per questo non si può dire che questa Rivoluzione non abbia avuto né lo stadio di gestazione che hanno avuto altre rivoluzioni, né i capi della Rivoluzione la maturità intellettuale che hanno avuto i capi di altre rivoluzioni.

Riteniamo di aver contribuito al meglio delle nostre capacità all'attualità del nostro paese. Crediamo che con lo sforzo di tutti stiamo facendo una vera rivoluzione, e che questa rivoluzione si sta sviluppando e sembra destinata a diventare uno degli eventi importanti di questo secolo. Tuttavia, nonostante questa realtà, noi, che abbiamo avuto una partecipazione importante a questi eventi, non ci crediamo teorici delle rivoluzioni o intellettuali delle rivoluzioni.

Se gli uomini sono giudicati secondo le loro opere, forse avremmo il diritto di considerarci col merito

dell'opera che la stessa Rivoluzione significa, e tuttavia non la pensiamo così. E penso che dovremmo avere tutti un atteggiamento simile. Qualunque siano state le nostre opere, per quanto meritevoli possano sembrare, dobbiamo cominciare col metterci in quella posizione onorevole di non presumere di saperne più degli altri, di non presumere di aver raggiunto tutto ciò che si può apprendere, di non presumere che i nostri punti di vista sono infallibili e che tutti coloro che non la pensano esattamente allo stesso modo sbagliano. Cioè, dobbiamo metterci in quella posizione onesta, non di falsa modestia, ma di vero apprezzamento di ciò che sappiamo. Perché se arriviamo a quel punto, penso che sarà più facile andare avanti. E credo che se tutti staremo a quel punto — voi e noi — allora, di fronte a quella realtà, scompariranno gli atteggiamenti personali e scomparirà quella certa dose di personalismo che mettiamo nell'analisi di questi problemi.

In realtà, cosa sappiamo? In realtà stiamo tutti imparando. In realtà abbiamo tutti molto da imparare.

E non siamo venuti qui, per esempio, per insegnare. Siamo venuti anche per imparare.

C'erano alcune paure nell'ambiente e alcuni colleghi hanno espresso queste paure. Infatti a volte abbiamo avuto l'impressione di sognare un po', abbiamo avuto l'impressione di non aver ancora messo bene i piedi per terra. Perché se c'è qualche preoccupazione per noi adesso, se c'è qualche paura, è nei confronti della Rivoluzione stessa. La grande preoccupazione che tutti noi dobbiamo avere è la Rivoluzione stessa. Oppure crediamo di aver già vinto tutte le battaglie rivoluzionarie? Crediamo che la Rivoluzione non abbia nemici? Crediamo che la Rivoluzione non abbia pericoli?

Quale dovrebbe essere la prima preoccupazione di ogni cittadino oggi? La preoccupazione che la Rivoluzione travolga le sue misure, che la Rivoluzione soffochi l'arte, che la Rivoluzione soffochi il genio creativo dei nostri cittadini, o la preoccupazione di tutti dovrebbe essere la Rivoluzione stessa? I pericoli reali o immaginari che possono minacciare lo spirito creativo, o i pericoli che possono minacciare la Rivoluzione stessa?

Non è che invocheremo questo pericolo come un semplice argomento. Segnaliamo che lo stato d'animo di tutti i cittadini del paese e che lo stato d'animo di tutti gli scrittori e artisti rivoluzionari, o di tutti gli scrittori e artisti che comprendono e giustificano la Rivoluzione, è che ci sono pericoli che possono minacciare la Rivoluzione e cosa possiamo fare per aiutare la Rivoluzione.

Crediamo che la Rivoluzione abbia ancora molte battaglie da combattere e crediamo che il nostro primo pensiero e la nostra prima preoccupazione dovrebbero essere ciò che facciamo affinché la Rivoluzione sia vittoriosa. Perché la prima cosa è questa: la prima cosa è la Rivoluzione stessa. E poi, preoccupati per gli altri problemi.

Ciò non significa che le altre questioni non debbano riguardarci, ma che il nostro stato d'animo - come è almeno il nostro - sia fondamentalmente di occuparci prima della Rivoluzione.

Il problema che è stato discusso qui - e che ci accingiamo ad affrontare - è il problema della libertà di scrittori e artisti di esprimersi. La paura che ha turbato qui è se la Rivoluzione soffocherà quella libertà, se la Rivoluzione soffocherà lo spirito creativo di scrittori e artisti.

La libertà formale è stata discussa qui. Tutti erano d'accordo sul problema della libertà formale. In altre parole, tutti erano d'accordo - e credo che nessuno dubiti - sul problema della libertà formale.

La domanda diventa più sottile e diventa veramente il punto essenziale della domanda, quando si tratta di libertà di contenuto. Questo è il punto più sottile, perché è quello esposto alle interpretazioni più diverse. È il punto più controverso di questa domanda: se debba esserci o meno assoluta libertà di contenuto nell'espressione artistica.

Ci sembra che alcuni colleghi difendano questo punto di vista. Forse la paura di quelli che chiamavano divieti, regolamenti, limitazioni, regole, autorità per decidere sulla questione.

Permettetemi di dirvi prima che la Rivoluzione difende la libertà, che la Rivoluzione ha portato nel paese una somma molto grande di libertà, che la Rivoluzione non può essere essenzialmente nemica delle libertà; che se la preoccupazione di qualcuno è che la Rivoluzione soffochi il loro spirito creativo, che tale preoccupazione non sia necessaria, che tale preoccupazione non abbia ragione di esistere.

Dove può essere il motivo di tale preoccupazione? Chi non è sicuro delle sue convinzioni rivoluzionarie può davvero preoccuparsi di questo problema. Coloro che sono sospettosi della propria arte, che sono sospettosi della loro vera capacità di creare, possono preoccuparsi di questo problema.

E vale la pena chiedersi se un vero rivoluzionario, se un artista o un intellettuale che sente la Rivoluzione ed è sicuro di essere capace di servire la Rivoluzione, possa porsi questo problema. In altre parole, il campo del dubbio non rimane più per scrittori e artisti veramente rivoluzionari; il campo del dubbio è lasciato a scrittori e artisti che, senza essere controrivoluzionari, non si sentono nemmeno rivoluzionari (APPLAUSI).

Ed è giusto che uno scrittore e artista che non si sente veramente rivoluzionario si ponga quel problema, cioè che uno scrittore e artista onesto, onesto, che sia capace di comprendere tutta la ragione d'essere e la giustizia della Rivoluzione, dovrebbe considerare questo problema. Poiché il rivoluzionario pone qualcosa al di sopra di tutte le altre domande, il rivoluzionario pone qualcosa anche al di sopra del proprio spirito creativo, cioè mette la Rivoluzione al di sopra di tutto il resto. E l'artista più rivoluzionario sarebbe quello disposto a sacrificare anche la propria vocazione artistica per la Rivoluzione (APPLAUSI).

Nessuno ha mai supposto che tutti gli uomini o tutti gli scrittori o tutti gli artisti debbano essere rivoluzionari, così come nessuno può supporre che tutti gli uomini o tutti i rivoluzionari debbano essere artisti, né che ogni uomo onesto, in virtù di essere onesto, debba essere rivoluzionario. Rivoluzionario è anche un atteggiamento verso la vita, rivoluzionario è anche un atteggiamento verso la realtà esistente. E ci sono uomini che si rassegnano a quella realtà, ci sono uomini che si adattano a quella realtà; e ci sono uomini che non possono rassegnarsi o adattarsi a quella realtà e cercare di cambiarla: per questo sono rivoluzionari.

Ma ci possono essere uomini che si adattano a quella realtà e sono uomini onesti, solo che il loro spirito non è uno spirito rivoluzionario, solo che il loro atteggiamento verso la realtà non è un atteggiamento rivoluzionario. E possono esserci, ovviamente, artisti - e bravi artisti - che non hanno un atteggiamento rivoluzionario nei confronti della vita.

Ed è proprio per quel gruppo di artisti e intellettuali per i quali la Rivoluzione stessa costituisce un avvenimento imprevisto, un avvenimento nuovo, un fatto che può incidere anche profondamente sul loro spirito. È proprio per questo gruppo di artisti e intellettuali che la Rivoluzione può costituire un problema che si presenta a loro.

Per un artista o intellettuale mercenario, per un artista o intellettuale disonesto, non sarebbe mai un problema. Lui sa quello che deve fare, lui sa cosa gli interessa, lui sa dove deve andare. Il problema è proprio dell'artista o dell'intellettuale che non ha un atteggiamento rivoluzionario nei confronti della vita e che, tuttavia, è una persona onesta.

Certo, chiunque abbia quell'atteggiamento nei confronti della vita, che sia o meno un rivoluzionario, che sia o meno un artista, ha i suoi fini, ha i suoi obiettivi. E tutti noi possiamo interrogarci su quei fini e quegli obiettivi. Quei fini e quegli obiettivi sono diretti al cambiamento di quella realtà, quei fini e quegli obiettivi sono diretti alla redenzione dell'uomo; è proprio l'uomo, il prossimo, la redenzione del prossimo, che costituisce l'obiettivo dei rivoluzionari.

Se chiedono a noi rivoluzionari cosa conta di più per noi, diremo: il popolo. E diremo sempre: il popolo. Il popolo nel loro vero senso, cioè quella maggioranza di popolo che ha dovuto vivere nello sfruttamento e

nell'oblio più crudele. La nostra preoccupazione fondamentale sarà sempre la grande maggioranza del popolo, cioè le classi popolari oppresse e sfruttate. Il prisma attraverso il quale guardiamo ogni cosa è che: per noi, tutto ciò che è buono per loro sarà buono; per noi sarà nobile, sarà bello e sarà utile tutto ciò che è nobile, utile e bello per loro.

Se non la pensi così, se non pensi per il popolo e con il popolo, cioè se non pensi e agisci per quella grande massa sfruttata del popolo, per quella grande massa che vuoi riscattare, allora semplicemente non hai un atteggiamento rivoluzionario. Almeno questo è il cristallo attraverso il quale analizziamo il bene, l'utile e la bellezza di ogni azione.

Capiamo che deve essere una tragedia per qualcuno che lo capisce e tuttavia deve ammettere di essere incapace di lottare per questo. Siamo o pensiamo di essere uomini rivoluzionari; chi è più artista che rivoluzionario non può pensare esattamente come noi. Combattiamo per il popolo e non percepiamo nessun conflitto, perché combattiamo per il popolo e sappiamo che possiamo raggiungere gli scopi delle nostre lotte.

Il popolo è l'obiettivo principale. Nel popolo dobbiamo pensare prima che a noi stessi. E questo è l'unico atteggiamento che si può definire un atteggiamento veramente rivoluzionario.

E per coloro che non possono o non hanno questo atteggiamento, ma sono persone oneste, è per loro che esiste il problema a cui abbiamo fatto riferimento. E siccome la Rivoluzione costituisce per loro un problema, anche loro costituiscono un problema per la Rivoluzione, di cui la Rivoluzione deve occuparsi.

Qui è stato giustamente segnalato il caso di molti scrittori e artisti che non furono rivoluzionari, ma che furono tuttavia onesti scrittori e artisti; che volevano anche aiutare la Rivoluzione; ed inoltre la Rivoluzione era interessata al loro aiuto; che volevano lavorare per la Rivoluzione e che a sua volta la Rivoluzione era interessata al fatto che contribuissero con le loro conoscenze e sforzi per trarne beneficio. Questo è più facile da apprezzare quando si analizzano i casi particolari. E tra quei casi particolari ci sono innumerevoli casi non così facili da analizzare.

Ma qui ha parlato uno scrittore cattolico, ha sollevato ciò che lo preoccupava, e l'ha fatto capire. Chiese se poteva interpretare dal suo punto di vista idealistico un certo problema, o se poteva scrivere un'opera difendendo quei suoi punti di vista; ha francamente sottolineato se all'interno di un regime rivoluzionario poteva esprimersi all'interno di quei sentimenti, in accordo con quei sentimenti. Ha posto il problema in un modo che può essere considerato simbolico; quello che lo preoccupava era sapere se poteva scrivere secondo quei sentimenti o secondo quell'ideologia, che non era esattamente l'ideologia della Rivoluzione; che era d'accordo con la Rivoluzione su questioni economiche o sociali, ma che aveva una posizione filosofica diversa dalla filosofia della Rivoluzione.

E questo è un caso che vale la pena prendere in considerazione, perché è proprio un caso rappresentativo di quell'area di scrittori e artisti che avevano una disposizione favorevole rispetto alla Rivoluzione e che volevano sapere quale grado di libertà avevano, all'interno delle condizioni rivoluzionarie, per esprimersi secondo quei sentimenti.

Questo è il settore che costituisce il problema per la Rivoluzione, così come la Rivoluzione costituisce un problema per loro. Ed è dovere della Rivoluzione occuparsi di questi casi, è dovere della Rivoluzione occuparsi della situazione di quegli artisti e di quegli scrittori. Perché la Rivoluzione deve avere l'aspirazione che non solo tutti i rivoluzionari marcino insieme a lei, non solo tutti gli artisti e gli intellettuali rivoluzionari. È possibile che uomini e donne che hanno un atteggiamento veramente rivoluzionario nei confronti della realtà non costituiscano il settore maggioritario della popolazione: i rivoluzionari sono l'avanguardia del popolo. Ma i rivoluzionari devono aspirare a far marciare al loro fianco tutto il popolo. La Rivoluzione non può rinunciare al fatto che tutti gli uomini e le donne onesti, siano essi scrittori o artisti, marciano al suo fianco; la Rivoluzione deve aspirare a tutti coloro che dubitano a diventare rivoluzionari; la Rivoluzione deve cercare di conquistare la maggioranza del popolo con le sue idee; la Rivoluzione non deve mai rinunciare a contare sulla maggioranza del popolo,

contando non solo sui rivoluzionari, ma su tutti i cittadini onesti che, anche se non sono rivoluzionari - cioè non hanno un atteggiamento rivoluzionario nei confronti della vita - sono con lei. La Rivoluzione deve solo rinunciare a coloro che sono incorreggibilmente reazionari, che sono incorreggibilmente controrivoluzionari.

E la Rivoluzione deve avere una politica per quella parte del popolo, la Rivoluzione deve avere un atteggiamento per quella parte degli intellettuali e degli scrittori. La Rivoluzione deve comprendere questa realtà, e quindi deve agire in modo tale che tutto quel settore di artisti e intellettuali che non sono genuinamente rivoluzionari, trovino che all'interno della Rivoluzione hanno un campo dove lavorare e creare; e che il loro spirito creativo, anche quando non sono scrittori o artisti rivoluzionari, ha l'opportunità e la libertà di esprimersi. Cioè, all'interno della Rivoluzione.

Ciò significa che all'interno della Rivoluzione, tutto; contro la Rivoluzione, niente. Niente contro la Rivoluzione, perché anche la Rivoluzione ha i suoi diritti; e il primo diritto della Rivoluzione è il diritto di esistere. E contro il diritto della Rivoluzione di essere e di esistere, nessuno - perché la Rivoluzione comprende gli interessi del popolo, perché la Rivoluzione significa gli interessi dell'intera nazione - nessuno può giustamente rivendicare un diritto contro di lei. Penso che questo sia molto chiaro.

Quali sono i diritti degli scrittori e degli artisti, rivoluzionari o non rivoluzionari? All'interno della Rivoluzione, tutto; contro la Rivoluzione, nessun diritto (APPLAUSI).

E questa non sarà una legge di eccezione per artisti e scrittori. Questo è un principio generale per tutti i cittadini, è un principio fondamentale della Rivoluzione. I controrivoluzionari, cioè i nemici della Rivoluzione, non hanno diritto contro la Rivoluzione, perché la Rivoluzione ha un diritto: il diritto di esistere, il diritto di svilupparsi e il diritto di vincere. Chi potrebbe mettere in dubbio il diritto di un popolo che ha detto "Patria o morte!", cioè la Rivoluzione o morte, l'esistenza della Rivoluzione o niente, di una Rivoluzione che ha detto "Vinceremo!"; In altre parole, si è considerato molto seriamente uno scopo, e per quanto rispettabili possano essere i ragionamenti personali di un nemico della Rivoluzione, i diritti e le ragioni di una rivoluzione sono molto più rispettabili, tanto più che una rivoluzione è un processo, poiché una rivoluzione non è e non può essere opera del capriccio o della volontà di nessun uomo, poiché una rivoluzione può essere solo opera del bisogno e della volontà di un popolo. E contro i diritti di un intero popolo, non contano i diritti dei nemici di quel popolo.

Quando abbiamo parlato di casi estremi, lo abbiamo fatto semplicemente per esprimere più chiaramente le nostre idee. Ho già detto che tra questi casi estremi c'è una grande varietà di atteggiamenti mentali e c'è anche una grande varietà di preoccupazioni. Non significa necessariamente che nutrire una preoccupazione significhi non essere un rivoluzionario. Abbiamo cercato di definire gli atteggiamenti essenziali.

La Rivoluzione non può pretendere di soffocare l'arte o la cultura, quando uno degli scopi e uno delle mete fondamentali della Rivoluzione è quello di sviluppare l'arte e la cultura, proprio perché l'arte e la cultura diventino un vero patrimonio del popolo. E proprio come abbiamo voluto una vita migliore per il popolo nell'ordine materiale, vogliamo una vita migliore per il popolo anche nell'ordine spirituale, vogliamo una vita migliore per il popolo nell'ordine culturale. E proprio come la Rivoluzione si occupa dello sviluppo delle condizioni e delle forze che consentono al popolo la soddisfazione di tutti i suoi bisogni materiali, vogliamo anche sviluppare le condizioni che permettano al popolo di soddisfare tutti i suoi bisogni culturali.

Il popolo ha un basso livello di cultura? Un'alta percentuale di persone non sa leggere o scrivere? Anche un'alta percentuale del popolo soffre la fame, o almeno vive o ha vissuto in condizioni dure, ha vissuto in condizioni di miseria; una parte del popolo è priva di un gran numero di beni materiali che sono essenziali per lei, e cerchiamo di creare le condizioni affinché tutti questi beni materiali raggiungano il popolo. Allo stesso modo, dobbiamo promuovere le condizioni affinché tutti questi beni culturali raggiungano il popolo.

Ciò non significa che l'artista debba sacrificare il valore delle sue creazioni e che debba necessariamente sacrificare quella qualità. Non significa questo! Significa che dobbiamo lottare in ogni modo affinché il creatore produca per il popolo e le persone a loro volta elevino il loro livello culturale che permetta loro di avvicinarsi anche ai creatori.

Non è possibile indicare una regola generale: tutte le manifestazioni artistiche non sono esattamente della stessa natura; e a volte abbiamo considerato le cose qui come se tutte le manifestazioni artistiche fossero esattamente della stessa natura. Ci sono espressioni dello spirito creativo che per la loro stessa natura possono essere molto più accessibili al popolo rispetto ad altre manifestazioni dello spirito creativo. Ecco perché non si può indicare una regola generale, perché in quale espressione artistica l'artista deve andare dal popolo e in quale il popolo deve andare dall'artista? Si può fare un'affermazione generale in tal senso? Non! Sarebbe una regola troppo semplice.

Dobbiamo impegnarci in tutte le manifestazioni per raggiungere il popolo, ma allo stesso tempo dobbiamo fare tutto ciò che è in nostro potere affinché il popolo possa capire di più e meglio. Credo che questo principio non contraddica le aspirazioni di nessun artista, tanto meno se si tiene conto che gli uomini creano per i loro contemporanei. Non si dica che ci siano artisti che pensano alla posterità perché, certo senza l'intenzione di considerare il nostro giudizio infallibile, tutt'altro, credo che chi la pensa così si sta autosuggerendo (APPLAUSI).

E ciò non significa che chi lavora per i propri contemporanei debba rinunciare alla posterità della propria opera, perché proprio creando per i propri contemporanei, indipendentemente dal fatto che i contemporanei lo abbiano capito o no, è che le opere hanno acquisito un valore storico e un valore universale.

Non stiamo facendo una Rivoluzione per le generazioni future; stiamo facendo una Rivoluzione con questa generazione e per questa generazione, indipendentemente dal fatto che i benefici di questo lavoro vadano a beneficio delle generazioni future e diventi un evento storico. Non stiamo facendo una rivoluzione per i posteri; questa Rivoluzione passerà ai posteri perché è una rivoluzione per adesso e per gli uomini e le donne di oggi (APPLAUSI).

Chi ci seguirebbe se stessimo facendo una rivoluzione per le generazioni a venire? Lavoriamo e creiamo per i nostri contemporanei, senza che questo tolga a nessuna creazione artistica il merito di aspirare all'eternità.

Sono verità che tutti dobbiamo onestamente analizzare, e credo che si debba partire da alcune verità fondamentali per non trarre conclusioni sbagliate. E non vediamo che ci siano motivi di preoccupazione per un artista o uno scrittore onesto.

Non siamo nemici della libertà. Nessuno qui è nemico della libertà. Di chi abbiamo paura? Quale autorità temiamo possa soffocare il nostro spirito creativo? Quali colleghi del Consiglio Nazionale della Cultura?

Dall'impressione che abbiamo personalmente delle conversazioni con i compagni del Consiglio Nazionale della Cultura, abbiamo osservato punti di vista e sentimenti molto estranei alle preoccupazioni che sono state sollevate qui su limiti, cippi o cose del genere contro lo spirito creatore. La nostra conclusione è che i compagni del Consiglio Nazionale sono preoccupati come tutti voi che si realizzino le migliori condizioni per lo sviluppo di quello spirito creativo di artisti e intellettuali.

Sentiamo il timore dell'esistenza di un organismo nazionale, che sia il dovere della Rivoluzione e del Governo Rivoluzionario avere un organo altamente qualificato che stimoli, alimenti, sviluppi e guidi, sì, guidi quello spirito creativo? Lo consideriamo un dovere! E questo potrebbe forse costituire un attacco ai diritti di scrittori e artisti? Che possa costituire una minaccia ai diritti di scrittori e artisti per paura dell'arbitrio o di un eccesso di autorità? Allo stesso modo possiamo avere paura che transitando attraverso un semaforo la polizia ci attacchi, allo stesso modo possiamo nutrire il timore che il giudice ci condanni, allo stesso modo possiamo nutrire il timore che la forza esistente nel potere rivoluzionario

possa commettere un atto di violenza contro di noi; in altre parole, dovremmo allora preoccuparci di tutte queste cose. Eppure, l'atteggiamento del cittadino è di non credere che il miliziano gli sparerà, che il giudice lo punirà o che il potere eserciterà violenza contro di lui.

L'esistenza di un'autorità nell'ordine culturale non significa che ci sia motivo di preoccuparsi dell'abuso di tale autorità, perché chi è che vuole o desidera che questa autorità culturale non esista? Allo stesso modo, poteva sperare che non esistesse la milizia, che non esistesse la polizia, che non esistesse il potere dello stato e che nemmeno lo stato esistesse. E se qualcuno è così preoccupato che non esista la minima autorità statale, allora non si preoccupino, abbiate pazienza, verrà il giorno in cui nemmeno lo stato esisterà (APPLAUSI).

Ci deve essere un consiglio che guidi, incoraggi, sviluppi, lavori per creare le migliori condizioni per il lavoro di artisti e intellettuali, e chi è il primo difensore degli interessi di artisti e intellettuali se non quello stesso consiglio? Chi è che propone leggi e suggerisce misure di ogni genere per innalzare queste condizioni se non il Consiglio Nazionale della Cultura? Chi propone una legge nazionale sulla stampa per correggere le carenze qui segnalate? Chi propone la creazione dell'Istituto di Etnologia e Folklore se non proprio il Consiglio Nazionale? Chi sostiene che siano disponibili i budget e le valute estere necessari per introdurre libri, che non sono entrati nel paese da molti mesi, per acquisire materiale in modo che pittori e artisti plastici possano lavorare? Chi si occupa dei problemi economici, cioè delle condizioni materiali degli artisti? Che istituzione è che si preoccupa di tutta una serie di esigenze attuali di scrittori e artisti? Chi difende all'interno del governo i bilanci, gli immobili e i progetti, proprio per alzare il livello delle condizioni e delle circostanze in cui si va a lavorare? È proprio il Consiglio Nazionale della Cultura.

Perché considerare quel consiglio con riserva? Perché considerare quell'autorità come una presunta autorità che farà esattamente l'opposto per limitare le nostre condizioni, per soffocare il nostro spirito creativo? Si considera che chi non abbia problemi di alcun genere potrebbe preoccuparsi di quell'autorità, ma in realtà chi sa apprezzare la necessità di tutta la gestione e tutto il lavoro che questo consiglio deve fare non lo considererebbe mai con riserbo, e anche perché il Consiglio ha anche un obbligo verso il popolo e ha un obbligo verso la Rivoluzione e verso il Governo Rivoluzionario, che è quello di realizzare gli obiettivi per i quali è stato creato, e ha tanto interesse al successo del suo lavoro quanto ogni artista ha anche un interesse per il suo successo.

Non so se mi rimarranno da trattare alcuni dei problemi fondamentali che sono stati qui evidenziati. Il problema del film è stato molto discusso. Non ho visto il film: voglio vedere il film (RISATE), sono curioso di vedere il film. Qual è stato il film maltrattato? In realtà credo che nessun film abbia ricevuto così tanti riconoscimenti e che nessun film sia stato discusso così tanto (RISATE).

Sebbene non abbiamo visto quel film, abbiamo fatto riferimento ai criteri di una serie di colleghi che hanno visto il film, tra cui i criteri del compagno presidente, i criteri di diversi colleghi del Consiglio Nazionale della Cultura. Va da sé che è un criterio ed è un parere che merita tutto il rispetto per noi, ma c'è una cosa che credo non si possa discutere, ed è diritto stabilito dalla legge di esercitare la funzione che l'Istituto svolgeva in questo caso del cinema o della commissione di revisione. Questo diritto del governo è in discussione? Il governo ha il diritto di esercitare questa funzione? Per noi in questo caso la funzione fondamentale è, in primo luogo, se quel diritto esista o meno da parte del governo. Sarà possibile discutere la questione della procedura, come è stata fatta, se non è stata amichevole, se una procedura amichevole avrebbe potuto essere migliore; è persino possibile discutere se la decisione fosse equa o meno; ma c'è qualcosa di cui credo che nessuno stia discutendo, che è il diritto del governo ad esercitare tale funzione. Perché se contestiamo questo diritto, allora significherebbe che il governo non ha il diritto di revisionare i film che verranno mostrati alla gente. E penso che sia un diritto che non si discute.

C'è anche una cosa che tutti capiamo perfettamente: che tra le manifestazioni di tipo intellettuale o artistico, che hanno un'importanza in termini di educazione del popolo o di formazione ideologica del popolo, ce ne sono alcune superiori ad altri tipi di manifestazioni artistiche, e non credo che nessuno osi negare che una di queste fondamentali e molto importante sia il cinema, come la televisione.

E si potrebbe davvero discutere nel bel mezzo della Rivoluzione del diritto del governo di regolamentare, rivedere e supervisionare i film che vengono mostrati al popolo? È di questo che si discute? E questo può essere considerato una limitazione o una formula proibitiva, il diritto del governo rivoluzionario di controllare quei mezzi di diffusione che tanto influiscono sul popolo? Se mettiamo in discussione questo diritto del governo rivoluzionario, incorreremmo in un problema di principio, perché negare quel potere al governo rivoluzionario significherebbe negare al governo la sua funzione e responsabilità, specialmente nel mezzo di una lotta rivoluzionaria, di guidare il popolo e di guidare la rivoluzione.

E a volte, quel diritto del governo sembra sia stato contestato. E in realtà se quel diritto del governo viene messo in discussione, crediamo che il governo abbia quel diritto. E se ha questo diritto, può farne uso; può sbagliare. Ciò non significa che il governo sia infallibile. Il governo che agisce nell'esercizio di un diritto o di una funzione che gli corrisponde non deve necessariamente essere infallibile.

Ma chi è che ha così tante riserve sul governo? Chi è quello con tanti dubbi? Chi è colui che è così sospettoso del governo rivoluzionario e chi è così sospettoso del governo rivoluzionario, che anche quando pensa che la sua decisione sia sbagliata, pensa che costituisca un pericolo e costituisca un vero motivo di terrore pensare che il governo può sempre sbagliare? Non sto affermando, tutt'altro, che il governo abbia sbagliato in quella decisione, quello che sto affermando è che il governo ha agito nell'esercizio di un diritto; cerco di mettermi nei panni di chi ha lavorato in quel film, cerco di mettermi nello spirito di chi ha fatto il film, e cerco di capire anche il loro dolore, il loro disgusto, il loro dolore che il film non sia stato proiettato.

Chiunque può capirlo perfettamente. Ma bisogna capire che si è agito nell'esercizio di un diritto, e che è stato un criterio che ha avuto l'appoggio di colleghi competenti e colleghi incaricati di governo, e che in realtà non esiste un diritto fondato a diffidare dello spirito di giustizia ed equità degli uomini del Governo Rivoluzionario, perché il Governo Rivoluzionario non ha dato motivo a nessuno di mettere in discussione il suo spirito di giustizia e di equità.

Non possiamo pensare di essere perfetti. Non possiamo nemmeno pensare di essere esenti dalle passioni. Qualcuno potrebbe far notare che certi compagni di governo sono passionali o non estranei alle passioni, e chi lo crede può davvero garantire che anche loro non siano estranei alle passioni? Ed è possibile contestare atteggiamenti di natura personale ad alcuni colleghi senza nemmeno accettare che queste opinioni possano essere anche colorate da atteggiamenti di natura personale? Qui potremmo dire che chi si sente perfetto o si sente privo di passioni, scagli la prima pietra.

Penso che ci sia stato personalismo e passione nella discussione. Non c'è stato nessun personalismo e nessuna passione in queste discussioni? È che tutti qui sono venuti assolutamente spogliati di passioni e personalità? È che siamo stati tutti completamente spogliati dello spirito di gruppo? È che non ci sono state correnti e tendenze all'interno di questa discussione? Questo non può essere negato. Se un bambino di sei anni fosse stato seduto qui, sarebbe stato anche consapevole delle diverse correnti e dei diversi punti di vista e delle diverse passioni che si discutevano.

I colleghi hanno detto tante cose, hanno detto cose interessanti; alcuni hanno detto cose brillanti. Sono stati tutti molto eruditi (RISATE). Ma soprattutto c'è stata una realtà: la realtà stessa del confronto e la libertà con cui ognuno ha potuto esprimersi e difendere i propri punti di vista; la libertà con cui ognuno ha potuto parlare e presentare qui i propri criteri in un gruppo, un incontro ampio —e ogni giorno più ampio—, un incontro che comprendiamo essere un incontro positivo, un incontro dove possiamo dissipare tutta una serie di dubbi e preoccupazioni.

E che ci siano state lamentele, chi ne dubita? (RISATE) E che qui ci siano state guerre e scaramucce tra scrittori e artisti, chi può dubitarne? (RISATE.) E che ci siano state critiche e supercritici, chi ne dubita? E che alcuni compagni hanno provato le loro armi e provato le loro armi a spese di altri compagni, chi può dubitarne?

Qui hanno parlato "i feriti" e hanno espresso il loro accorato lamento contro quelli che hanno ritenuto attacchi ingiusti. Per fortuna non ci sono stati cadaveri, ma feriti (RISATE); anche i compagni ancora convalescenti per le ferite ricevute (RISATE). E alcuni di loro hanno reclamato per una palese ingiustizia perché sono stati attaccati con cannoni da grosso calibro senza poter nemmeno rispondere al fuoco.

Che ci siano state dure critiche, chi ne dubita? E in un certo senso quel problema è sorto qui. E non possiamo pretendere di risolvere questi problemi in due parole. Ma penso che tra le cose che sono state sollevate qui, una delle più corrette è che lo spirito di critica dovrebbe essere costruttivo, positivo e non distruttivo. Questo concetto, anche quelli di noi che non capiscono nulla di critica, lo vediamo chiaramente. Per una ragione la parola critica è diventata sinonimo di attacco, quando in realtà non significa questo, non deve significare questo. Ma quando a qualcuno viene detto: "il tal dei tali ti ha criticato", si arrabbia immediatamente prima di chiedere cosa ha detto (RISATE). Voglio dire, l'hanno distrutto. Cioè, ci deve essere un principio nella critica: che sia costruttiva.

Se, in realtà, a qualcuno di noi che siamo stati un po' all'oscuro di questi problemi o di queste lotte, di queste analisi e prove di armi, spiegano il caso di alcuni colleghi che sono stati quasi sull'orlo di una depressione insormontabile, possiamo simpatizzare con le vittime; perché abbiamo questa tendenza a simpatizzare con le vittime.

Noi qui, sinceramente, abbiamo voluto solo contribuire alla comprensione e all'unità di tutti. E abbiamo cercato di evitare parole che servono a ferire o scoraggiare chiunque. Ma un fatto è indiscutibile: che ci possono essere casi di queste lotte o controversie, in cui non ci sono condizioni uguali per tutti.

Questo da parte della Rivoluzione non può essere giusto. La Rivoluzione non può dare le armi ad alcuni contro gli altri, la Rivoluzione non deve dare le armi ad alcuni contro gli altri. Crediamo che scrittori e artisti dovrebbero avere tutti l'opportunità di esprimersi; crediamo che scrittori e artisti, attraverso la loro associazione, debbano avere un'ampia rivista culturale, alla quale tutti abbiano accesso.

Non pensate che sarebbe una cosa giusta?

La Rivoluzione può mettere queste risorse, non nelle mani di un gruppo: la Rivoluzione può e deve mettere quelle risorse in modo tale che possano essere ampiamente utilizzate da tutti gli scrittori e artisti.

Presto voi costituirete l'Associazione degli Artisti, parteciperete a un congresso. Non so se le questioni sollevate dal compagno Walterio su Arango e Parreño e su Saco saranno discusse o meno (RISATE); ma sappiamo che si incontreranno. E una delle cose che proponiamo è che l'Associazione degli Artisti, dove tutti dovrebbero partecipare con uno spirito veramente costruttivo ... Perché se qualcuno pensa che lo vogliamo eliminare, perché se qualcuno pensa che lo vogliamo annegare, possiamo assicurarlo che ha assolutamente torto. Ecco perché questo congresso deve essere tenuto con uno spirito veramente costruttivo, e può essere svolto. E crediamo che voi siate in grado di sviluppare questo congresso con questo spirito. Che si organizzi una forte associazione di artisti e scrittori - ed era ora - e che voi, in modo organizzato, possiate contribuire con tutto il vostro entusiasmo ai compiti che vi spettano nella Rivoluzione. E renderlo un organismo ampio, di tutti gli artisti e scrittori.

Crediamo che questa sarebbe una formula in modo che quando ci incontreremo di nuovo - e crediamo che dobbiamo incontrarci di nuovo (APPLAUSI) ... Almeno non dobbiamo privarci volontariamente del piacere e dell'utilità di questi incontri, che per noi hanno costituito anche un motivo di attenzione a tutti questi problemi. Dobbiamo incontrarci di nuovo. Che cosa significa? Bene, dobbiamo continuare a discutere di questi problemi. In altre parole, ci sarà qualcosa che dovrebbe essere motivo di tranquillità per tutti, e cioè conoscere l'interesse che il governo ha per i problemi e, allo stesso tempo, l'opportunità di discutere tutte queste questioni in un'ampia assemblea.

Ci sembra che questo debba essere motivo di soddisfazione per scrittori e artisti. E con ciò

continueremo anche a raccogliere informazioni e ad acquisire una migliore conoscenza da parte nostra.

Il Consiglio Nazionale deve avere anche un altro organismo di diffusione. Penso che questo significhi mettere le cose al loro posto. E questa non può essere chiamata cultura diretta dall'alto o che asfissia lo spirito creativo artistico. Chi ha tutti i cinque i sensi ed è anche un vero artista può preoccuparsi che ciò costituisca asfissia dello spirito creativo? La Rivoluzione vuole che gli artisti mettano il massimo sforzo a favore del popolo, vuole che mettano il massimo interesse e impegno nell'opera rivoluzionaria. E crediamo che sia una giusta aspirazione della Rivoluzione.

Voi pensate che qui diremo alla gente cosa scrivere? No. Che ognuno scriva quello che vuole. E se quello che scrive non funziona, fatti suoi; se quello che dipinge non funziona, fatti suoi. Non vietiamo a nessuno di scrivere sull'argomento di cui vuole scrivere. Al contrario: che ciascuno si esprima nel modo che ritiene pertinente, e che esprima liberamente il soggetto che vuole esprimere. Apprezzeremo sempre la sua creazione attraverso il prisma e il vetro rivoluzionario: anche questo è un diritto del governo rivoluzionario, rispettabile quanto il diritto di ogni persona di esprimere ciò che vuole esprimere.

Ci sono una serie di misure che si stanno applicando, alcune delle quali abbiamo già descritto.

Per chi era preoccupato per il problema della tipografia nazionale: la tipografia nazionale, infatti, un organismo di nuova costituzione, che è sorta in condizioni di lavoro difficili, e che doveva iniziare a lavorare in un giornale che improvvisamente ha chiuso - e noi eravamo presenti il giorno che questo giornale è diventato il primo laboratorio della tipografia nazionale con tutti i suoi operai e direttori - e che ha dovuto pubblicare anche una serie di opere di tipo militare, sappiamo che ha delle carenze e che si risolveranno. A tal fine è già stata presentata al governo una legge per creare diverse case editrici all'interno della tipografia nazionale, in modo che non vi sia motivo di ripetere le lamentele che sono state fatte in questa riunione sulla tipografia nazionale.

E si fanno o si faranno anche i relativi accordi per l'acquisto di libri, l'acquisizione di materiale per il lavoro; cioè per risolvere tutti quei problemi che hanno preoccupato scrittori e artisti e sui quali il Consiglio Nazionale della Cultura ha molto insistito, perché sapete che nello stato ci sono diversi dipartimenti e diverse istituzioni, e che all'interno dello stato ognuno esige e aspira a poter contare sulle risorse necessarie per adempiere pienamente le sue funzioni.

Vogliamo sottolineare alcuni aspetti in cui sono già stati fatti dei progressi, e che dovrebbero essere fonte di incoraggiamento per tutti noi, come il successo ottenuto, ad esempio, con l'orchestra sinfonica, che è stata ricostruita, totalmente reintegrata, e non ha raggiunto solo alti livelli nell'ordine artistico, ma anche nell'ordine rivoluzionario, perché ci sono 50 membri dell'orchestra sinfonica che sono miliziani. Anche il balletto cubano è stato ricostruito e ha appena fatto una tournée all'estero, dove ha raccolto l'ammirazione e il riconoscimento di tutti i popoli dove ha lavorato. Il gruppo di danza moderna sta avendo successo e ha anche ricevuto inestimabili riconoscimenti in Europa. Anche la Biblioteca Nazionale, dal canto suo, sta sviluppando una politica a favore della cultura, a favore di quelle cose che vi preoccupavano per risvegliare l'interesse popolare per la musica, per la pittura; ha istituito un reparto di pittura, con lo scopo di far conoscere le opere al popolo; un dipartimento musicale, un dipartimento giovanile, una sezione anche per bambini. Prima di entrare in questa stanza, abbiamo visitato il dipartimento della biblioteca nazionale per i bambini, abbiamo visto il numero di bambini che sono già associati, il lavoro che si sta sviluppando lì e i progressi che ha fatto la biblioteca nazionale, che costituiscono anche una ragione per il governo per fornire le risorse necessarie per continuare a sviluppare quel lavoro. La tipografia nazionale è già una realtà e, con le nuove forme di organizzazione che le verranno date, è anche una conquista della Rivoluzione, che contribuirà straordinariamente alla preparazione del popolo.

Anche l'istituto cinematografico è una realtà. Durante tutta questa prima fase, fondamentalmente, sono stati fatti gli investimenti necessari per dotarlo delle attrezzature materiali di cui ha bisogno per funzionare. Almeno la Rivoluzione ha posto le basi dell'industria cinematografica, il che costituisce un

grande sforzo se si tiene conto che il nostro non è un paese industrializzato, fatto che ha comportato sacrifici nell'acquisizione di tutto questo materiale. Inoltre, se non ci sono più strutture in fatto di cinema, non è dovuto a una politica governativa restrittiva, ma semplicemente alla scarsità delle attuali risorse economiche per creare un movimento di appassionati che permetta lo sviluppo di tutti i talenti del cinema, e che sarà messo in pratica quando si potrà contare su tali risorse. La politica nell'istituto del cinema sarà di discussione e anche di emulazione tra i diversi gruppi di lavoro.

Il compito dello stesso istituto cinematografico non può ancora essere giudicato. Non ha ancora avuto il tempo di fare un'opera che possa essere giudicata, ma ha lavorato, e sappiamo che una serie di documentari realizzati dall'istituto cinematografico hanno contribuito molto a diffondere all'estero l'opera della Rivoluzione.

Ma ciò che è interessante da notare è che le basi per l'industria cinematografica sono già state stabilite. C'è stato anche un lavoro di pubblicità, convegni, estensione culturale attraverso i diversi organismi; ma che alla fine questo è niente in confronto a ciò che si può fare e a ciò che la Rivoluzione aspira di poter sviluppare.

Ci sono ancora una serie di domande da risolvere che interessano scrittori e artisti, ci sono problemi di natura materiale; vale a dire, ci sono problemi di natura economica. Non sono le condizioni di prima. Oggi non esiste un piccolo settore privilegiato che acquista le opere degli artisti, tra l'altro a prezzi di miseria, poiché più di un artista è finito indigente e dimenticato. Restano ancora da affrontare e risolvere quei problemi che il Governo Rivoluzionario deve risolvere e che devono preoccupare il Consiglio Nazionale della Cultura, nonché il problema degli artisti che non producono più e sono completamente indifesi, garantendo all'artista non solo la condizioni materiali adeguate, ma anche la garanzia che non dovranno più preoccuparsi quando non potranno più lavorare.

In un certo senso, la riorganizzazione che è stata data all'istituto per il diritto d'autore ha avuto come conseguenza che una serie di autori che venivano miseramente sfruttati e i cui diritti venivano derisi, ora hanno entrate che hanno permesso a molti di loro di uscire dalla situazione di estrema povertà in cui si trovavano.

Questi sono passi che la Rivoluzione ha compiuto, ma non significano più di alcuni passi che devono precedere altri passi per creare le condizioni migliori.

C'è anche l'idea di organizzare qualche luogo di riposo e di lavoro per artisti e scrittori.

In una certa occasione, durante un piccolo viaggio su tutto il territorio nazionale, ci era venuta l'idea di costruire un quartiere in un luogo molto bello sull'Isla de Pinos, un villaggio in mezzo alle pinete - in quel momento stavamo pensando di istituire una sorta di premio per i migliori scrittori e artisti progressisti del mondo - come riconoscimento e soprattutto come tributo a quegli scrittori e artisti; un progetto che non ha preso forma ma che può essere riproposto per fare un quartiere o un villaggio, un'oasi di pace che invita al riposo, che invita a scrivere (APPLAUSI). E penso che valga la pena per gli artisti, compresi gli architetti, iniziare a disegnare e concepire il luogo di riposo ideale per uno scrittore o un artista, e vedere se possono essere d'accordo su questo (RISATE).

Il governo rivoluzionario è disposto a stanziare risorse da parte sua in una piccola parte del bilancio ora che tutto è stato pianificato. E la pianificazione sarà un limite allo spirito creativo di noi rivoluzionari? Perché in un certo senso, non dimentichiamo che noi, rivoluzionari un po' fantasiosi, ci troviamo ora di fronte alla realtà della pianificazione; e questo ci pone anche un problema, perché fino ad ora siamo stati spiriti creativi di iniziative rivoluzionarie e investimenti anche rivoluzionari che ora devono essere pianificati. Che non crederanno che siamo esenti da problemi e che, dal nostro punto di vista, potremmo anche protestare contro questo.

In altre parole, si saprà cosa si farà l'anno prossimo, l'anno seguente, l'anno seguente ancora. Chi discuterà che si deve pianificare l'economia? Ma all'interno di quella progettazione è possibile costruire

un luogo di riposo per scrittori e artisti, e sarebbe davvero una soddisfazione se la Rivoluzione potesse annoverare questa realizzazione tra le opere che sta realizzando. Siamo stati qui preoccupati per la situazione attuale di scrittori e artisti, abbiamo un po' dimenticato le prospettive per il futuro. E noi, che non abbiamo niente per lamentarci di voi, però abbiamo anche passato un po' di tempo a pensare agli artisti e agli scrittori del futuro, e pensiamo cosa succederà se si incontreranno di nuovo - dal momento che devono incontrarsi di nuovo - uomini del governo, in futuro, tra cinque, tra dieci anni - non è detto che dobbiamo essere proprio noi - con scrittori e artisti, quando la cultura avrà acquisito lo straordinario sviluppo che aspiriamo di raggiungere, con scrittori e artisti del futuro, quando usciranno i primi frutti del progetto di accademie e scuole che esistono oggi.

Molto prima che queste domande venissero sollevate, il governo rivoluzionario era già preoccupato per l'estensione della cultura al popolo.

Siamo sempre stati molto ottimisti. Credo che senza essere ottimisti non si possa essere rivoluzionari, perché le difficoltà che una Rivoluzione deve superare sono molto serie. E devi essere ottimista! Un pessimista non potrebbe mai essere un rivoluzionario.

C'erano diverse agenzie statali tipiche della prima fase della rivoluzione. La Rivoluzione ha avuto le sue tappe. La Rivoluzione ebbe la sua fase in cui una serie di iniziative scaturirono da una serie di organismi; anche l'INRA svolgeva attività di divulgazione culturale. Non abbiamo nemmeno smesso di confrontarci contro il Teatro Nazionale, perché loro stavano facendo un lavoro e noi all'improvviso ne stavamo facendo un altro per conto nostro. Tutto questo è già stato inquadrato all'interno di un'organizzazione.

E così, nei nostri progetti, nei confronti dei contadini delle cooperative e delle fattorie, è nata l'idea di portare la cultura nelle campagne, nelle fattorie e nelle cooperative. Come? Insomma, facendo venire i contadini affinché diventassero istruttori di musica, danza, teatro. Noi ottimisti non possiamo che lanciare iniziative di questo tipo.

Ebbene, come risvegliare nel contadino l'amore per il teatro, per esempio? Dov'erano gli istruttori? Da dove li abbiamo presi per inviarli, ad esempio, a 300 fattorie di paese ed a 600 cooperative? Che sono certo tutti concorderete che se si realizza è positivo, e soprattutto iniziare a scoprire nel villaggio talenti e trasformare le persone in un autore e anche un creatore, perché alla fine è il popolo il grande creatore.

Non dobbiamo dimenticarlo, e non dobbiamo dimenticare nemmeno le migliaia e migliaia di talenti che saranno andati perduti nei nostri campi e nelle nostre città per mancanza di condizioni e opportunità di sviluppo, che sono come quei geni nascosti, i geni dormienti che stavano aspettando la mano di seta - non voglio essere molto erudito qui - che sarebbe venuta a svegliarli, ad addestrarli.

Nei nostri campi, ne siamo tutti sicuri - a meno che non presumiamo di essere i più intelligenti nati in questo paese, e comincio col dire che non presumo una cosa del genere. Molte volte ho realizzato come esempio il fatto che nel luogo dove sono nato, tra circa 1.000 bambini, ero l'unico che ha potuto studiare fino a un titolo universitario, studiato male, tra l'altro, senza poter sfuggire al passaggio attraverso una serie di collegi di sacerdoti, eccetera, eccetera (RISATE).

Non voglio lanciare anatemi contro nessuno, tutt'altro. Dico che ho lo stesso diritto che aveva qualcuno di dire - qualcuno qui che è venuto e ha detto anche quello che voleva dire, di lamentarsi -: "Ho il diritto di lamentarmi".

Qualcuno ha detto che è stato formato dalla società borghese. Posso dire che sono stato formato da qualcosa di peggio ancora: che sono stato formato dal peggio della reazione, e dove buona parte degli anni della mia vita sono stati persi nell'oscurantismo, nella superstizione e nella menzogna, a quel tempo, quando non ti insegnavano a pensare, ma ti costringevano a credere.

Credo che quando l'uomo è destinato a trancare la sua capacità di pensare e ragionare, lo trasformano,

da essere umano, in animale domestico (APPLAUSI). Non mi sto ribellando ai sentimenti religiosi dell'uomo. Rispettiamo quei sentimenti, rispettiamo il diritto dell'uomo alla libertà di credo e di culto. Ciò non significa che il mio sia stato rispettato; non avevo nessuna libertà di credo o di culto, ma mi hanno imposto un credo e un culto e mi hanno addomesticato per 12 anni (RISATE).

Naturalmente devo pensare con un po' di rimpianto agli anni che avrei potuto impiegare, nel momento in cui i giovani hanno la massima dose di interesse e curiosità per le cose, avrei potuto trascorrere tutti quegli anni nello studio sistematico e mi avrebbero permesso di acquisire quella cultura che oggi i bambini di Cuba avranno l'opportunità di acquisire ampiamente.

Vale a dire che, nonostante tutto questo, l'unico che, su mille, poteva conseguire un titolo universitario, doveva passare per quel mulino di pietra dove, miracolosamente, non eri mentalmente schiacciato per sempre. Quindi l'unico su 1.000 ha dovuto affrontare tutto questo. Perché? Ah, perché ero l'unico su mille che poteva pagare il collegio privato per studiare in campagna.

Ora, è per questo che crederò di essere il più in forma e il più intelligente tra i 1.000? Credo che siamo un prodotto della selezione, ma non tanto naturale quanto sociale. Socialmente sono stato selezionato per andare all'università, e socialmente sono qui a parlare ora, per un processo di selezione sociale, non naturale.

La selezione sociale ha lasciato nell'ignoranza chissà quante decine di migliaia di giovani superiori a tutti noi; questa è una verità. E quelli che si considerano artisti devono pensare che là fuori potrebbero esserci stati artisti molto migliori di lui — spero che Guillén non si arrabbi per quello che sto dicendo— (RISATE). Se non lo ammettiamo, saremo sulla luna. Siamo privilegiati in mezzo a tutto, perché non siamo nati figli del carrettiere. E non solo per questo siamo privilegiati.

Ma comunque, quello che stavo per dire - e poi posso dirvi in cos'altro siamo privilegiati - è che questo dimostra la quantità di enorme di intelligenze che sono state semplicemente perse per mancanza di opportunità. Porteremo l'opportunità a tutte queste intelligenze, creeremo le condizioni che permettano a tutti i talenti artistici o letterari o scientifici o di qualsiasi ordine di svilupparsi.

E pensa a cosa significa la Rivoluzione che permette una cosa del genere e che d'ora in poi, dal prossimo anno accademico, tutte le persone saranno alfabetizzate, con scuole in tutte le parti di Cuba, con campagne di seguito e con la formazione di istruttori che permettono di conoscere e scoprire tutte le qualità. E questo è solo per iniziare. È che tutti quegli istruttori del settore sapranno quale bambino ha una vocazione e indicheranno quale bambino deve ricevere una borsa di studio per portarlo all'Accademia Nazionale d'Arte; ma, allo stesso tempo, risveglieranno il gusto artistico e l'interesse culturale negli adulti.

E alcune prove che sono state effettuate dimostrano la capacità del contadino e dell'uomo del popolo di assimilare questioni artistiche, assimilare cultura e cominciare subito a produrre. E ci sono colleghi che sono stati in alcune cooperative, che sono già riusciti a far avere ai soci della cooperativa il loro gruppo teatrale. E, inoltre, è stato dimostrato di recente, con le rappresentazioni di diverse parti della repubblica e delle opere artistiche realizzate dagli uomini e dalle donne del popolo. Bene, calcola cosa significherà quando avremo un istruttore di teatro, un istruttore di musica e un istruttore di danza in ogni cooperativa e in ogni fattoria della città.

In soli due anni potremo inviare 1.000 istruttori - più di 1.000 - per il teatro, la danza e la musica.

Le scuole sono state organizzate, stanno già lavorando, e immaginate quando ci saranno 1.000 gruppi di danza, musica e teatro in tutta l'isola, in campagna - non stiamo parlando di città, in città è un po' più facile, cosa significherà in estensione culturale.

Perché qui qualcuno ha detto che è necessario alzare il livello culturale del popolo. Ma come? Di questo si è occupato il Governo Rivoluzionario, e il Governo Rivoluzionario sta creando quelle condizioni

affinché, nel giro di pochi anni, la cultura, il livello di preparazione culturale del popolo sarà cresciuto straordinariamente.

Abbiamo scelto questi tre rami, ma possiamo continuare a sceglierne degli altri e il lavoro può continuare a sviluppare la cultura in tutti gli aspetti.

Quella scuola sta già funzionando e i colleghi che lavorano nella scuola sono soddisfatti dell'avanzamento di questo gruppo di futuri istruttori. Ma, in più, è già iniziata la costruzione dell'Accademia Nazionale d'Arte, a parte dell'Accademia Nazionale di Arti Manuali. E, tra l'altro, Cuba avrà l'accademia d'arte più bella del mondo. Perché? Perché quell'accademia si trova nel quartiere residenziale più bello del mondo, dove viveva la borghesia più lussuosa del mondo. E lì, nel quartiere migliore della borghesia più ostentata e lussuosa e più ignorante - per inciso - (RISATE E APPLAUSI) ... perché a nessuna di quelle case manca un bar, delle altre cose non se ne preoccupavano - salvo eccezioni -, cioè dei problemi culturali; vivevano in un modo incredibilmente favoloso. E vale la pena fare una passeggiata lì per vedere come vivevano quelle persone, ma non sapevano che straordinaria accademia d'arte stavano costruendo! (RISATE.)

Ed è ciò che resterà di quello che hanno fatto, perché gli studenti abiteranno nelle case che furono residenze dei milionari, non vivranno in clausura; vivranno come in una casa, e poi frequenteranno le lezioni all'accademia. L'accademia sarà situata al centro del Country Club, dove un gruppo di architetti-artisti ha progettato un'opera - sono là fuori? Ritiro quello che ho detto— (RISATE), hanno progettato le costruzioni che verranno realizzate; hanno già iniziato, hanno l'impegno di finirlo entro il mese di dicembre; abbiamo già 300.000 piedi di caoba e legni pregiati per mobili. È al centro del campo da golf, in una natura che è un sogno, e lì avrà sede l'Accademia Nazionale d'Arte, con 60 residenze intorno, con accanto il circolo sociale, che a sua volta ha ristoranti, aule, saloni, piscina e anche un'area per i visitatori, dove possono essere ospitati insegnanti stranieri che vengono ad aiutarci, e con una capienza fino a 3.000 bambini, cioè 3.000 borsisti, e con la speranza che il prossimo accademico anno inizierà a funzionare. E subito comincerà a funzionare anche l'Accademia Nazionale delle Arti Manuali con altrettante residenze, su un altro campo da golf e con un'altra costruzione simile. Saranno, cioè, accademie di tipo nazionale - non vuol dire che siano le uniche scuole, tutt'altro - dove quei giovani che dimostreranno maggiori capacità riceveranno borse di studio, senza costare assolutamente nulla alle loro famiglie, e avere le condizioni ideali per svilupparsi.

Chiunque vorrebbe essere un ragazzo oggi per entrare in una di quelle accademie. Questo non è vero? (GRIDI DI: "Certo!").

Qui si parlava di pittori che bevevano un caffè latte, che passavano 15 giorni bevendo solo un caffè latte. Calcola quanto sono diverse le condizioni. E poi ci diranno se lo spirito creativo troverà o meno le condizioni migliori per svilupparsi: istruzione, alloggio, cibo, cultura generale, perché ci andranno dall'età di otto anni e riceveranno una cultura generale insieme alla formazione artistica.

E vorremo o non vorremo che quei ragazzi si sviluppino pienamente lì sotto tutti gli aspetti?

Queste sono, più che idee o sogni, realtà già della Rivoluzione: gli istruttori che si preparano, le scuole nazionali che si preparano, più le scuole amatoriali, perché anche loro verranno fondate.

Ecco perché la Rivoluzione è importante. Perché come possiamo farlo senza la rivoluzione? Dobbiamo supporre di avere paura che il nostro spirito creativo appassisca, "schiacciato dalle mani dispotiche della rivoluzione stalinista"? (RISATE.)

Signori, non vale la pena pensare al futuro? I nostri fiori potranno appassire quando piantiamo fiori ovunque, quando forgiamo quegli spiriti creativi del futuro? E chi non scambierebbe il presente - chi non scambierebbe il proprio presente! - per questo futuro? (APPLAUSI.) Chi non sacrificerebbe il proprio per quel futuro e chi ha sensibilità artistica non è disposto, proprio come il combattente che muore in battaglia sapendo che muore, che cessa fisicamente di esistere, per aprire la strada con il suo sangue al

trionfo dei suoi simili, del suo popolo?

Pensa al combattente che muore lottando: sacrifica tutto ciò che ha, sacrifica la sua vita, sacrifica la sua famiglia, sacrifica sua moglie, sacrifica i suoi figli. Perché? In modo che possiamo fare tutte queste cose. E chi ha sensibilità umana, sensibilità artistica non pensa che per farlo valga la pena fare i sacrifici necessari?

Ma la Rivoluzione non chiede sacrifici di geni creativi. Al contrario, la Rivoluzione dice: metti quello spirito creativo al servizio di questo lavoro senza temere che il tuo lavoro venga troncato. Ma se un giorno pensi che il tuo lavoro possa essere troncato, riconosci che vale la pena che il tuo lavoro venga troncato per fare un lavoro come questo che abbiamo davanti a noi (APPLAUSO PROLUNGATO).

Al contrario: chiediamo all'artista di sviluppare al massimo il suo sforzo creativo. Vogliamo creare queste condizioni per l'artista e l'intellettuale. Perché se vogliamo crearle per il futuro, come non volerle per artisti e intellettuali attuali?

Vi chiediamo di svilupparle proprio a favore della cultura e a favore dell'arte, in funzione della Rivoluzione, perché Rivoluzione significa appunto più cultura e più arte. Vi chiediamo di fare la vostra parte in questo lavoro che, dopotutto, sarà un lavoro di questa generazione.

La prossima generazione sarà migliore di noi, ma saremo noi a rendere possibile questa generazione migliore. Saremo i forgiatori di questa generazione futura. Noi, questa generazione senza età, non è una questione di età. Perché discutere di questo delicato problema? (RISATE.)

È che ci stiamo tutti dentro. Perché questo è il lavoro di tutti noi: sia i "barbuti" che i glabri; di chi ha i capelli abbondanti, o di chi non ne ha, o li ha bianchi. Questo è il lavoro di tutti noi.

Faremo una guerra contro l'ignoranza; combatteremo una battaglia contro l'ignoranza; risveglieremo una protesta inconciliabile contro l'ignoranza, la combatteremo e metteremo alla prova le nostre armi.

Qualcuno non vuole collaborare? E quale pena più grande che privarsi della soddisfazione di ciò che si fa oggi!

Abbiamo parlato di essere privilegiati. Ah, perché avevamo potuto imparare a leggere e scrivere, andare a scuola, in un istituto, in un'università, o almeno acquisire abbastanza rudimenti didattici per poter fare qualcosa. E non possiamo definirci privilegiati perché viviamo nel mezzo di una rivoluzione? Non ci siamo dedicati con straordinario interesse a leggere di rivoluzioni? E chi non ha letto con vera sete i racconti della Rivoluzione francese, o la storia della Rivoluzione russa? E chi non ha mai sognato di essere testimone oculare di quelle rivoluzioni?

Ad esempio, c'era qualcosa che non andava in me. Quando ho letto la Guerra d'Indipendenza, mi è dispiaciuto di non essere nato in quel momento e mi è dispiaciuto di non essere stato un combattente per l'indipendenza e di non aver vissuto quella storia. Perché tutti noi abbiamo letto con vera passione le cronache della guerra e della lotta per l'indipendenza. E abbiamo invidiato gli intellettuali, gli artisti, i guerrieri, i combattenti ed i governanti di quel tempo.

Tuttavia, ci è stato concesso il privilegio di vivere ed essere testimoni oculari di una rivoluzione autentica, di una rivoluzione la cui forza è già una forza che si sviluppa al di fuori dei confini del nostro paese, la cui influenza politica e morale fa rabbrivire e barcollare il popolo in questo continente (APPLAUSI), dove la Rivoluzione Cubana diventa l'evento più importante di questo secolo per l'America Latina, l'evento più importante dopo le guerre di indipendenza avvenute nel XIX secolo: una vera nuova era di redenzione dell'uomo.

Che cos'erano infatti quelle guerre di indipendenza se non la sostituzione del dominio coloniale con il dominio delle classi dominanti e sfruttatrici in tutti quei paesi? e abbiamo dovuto vivere un evento

storico. Si può dire che il secondo grande evento storico è avvenuto negli ultimi tre secoli in America Latina, di cui noi cubani siamo attori. E che più lavoreremo, più la Rivoluzione sarà come una fiamma inestinguibile, e di più sarà chiamata a svolgere un ruolo storico trascendentale.

E voi, scrittori e artisti, avete avuto il privilegio di essere testimoni oculari di questa rivoluzione. Quando una rivoluzione è un evento così importante nella storia umana, vale la pena vivere una rivoluzione anche solo per testimoniarlo. Anche questo è un privilegio, che chi non è capace di capire queste cose, chi si lascia accecare, chi si lascia confondere, chi si lascia stordire dalla menzogna, alla fine vi rinuncia.

Che dire di chi vi ha rinunciato, e cosa pensare di loro, se non con dolore, che lasciano questo paese in piena effervescenza rivoluzionaria per andare ad immergersi nelle viscere del mostro imperialista, dove nessuna espressione dello spirito può avere vita?

E hanno lasciato la Rivoluzione per andarci. Hanno preferito essere fuggitivi e disertori della loro patria quando potevano essere anche solo spettatori.

E hai l'opportunità di essere più che spettatore: di essere attore di questa rivoluzione, di scriverne, di esprimerti al riguardo.

E cosa ti chiederanno le generazioni future? Saranno in grado di produrre magnifiche opere artistiche dal punto di vista tecnico. Ma se a un uomo della prossima generazione viene detto che uno scrittore, un intellettuale - cioè un uomo fra 100 anni - di questo tempo viveva nella Rivoluzione indifferente ad essa e non esprimeva la Rivoluzione, e non faceva parte della Rivoluzione, sarà difficile per chiunque capirlo, quando negli anni a venire ci saranno tanti che vorranno dipingere la Rivoluzione e vorranno scrivere sulla Rivoluzione e vorranno esprimersi sulla Rivoluzione, raccogliendo dati e informazioni per sapere cosa è successo, come è stato, come hanno vissuto.

Nei giorni scorsi abbiamo avuto l'esperienza di incontrare una donna di 106 anni che aveva appena finito di imparare a leggere e scrivere, e le abbiamo suggerito di scrivere un libro. Era stata una schiava, e noi volevamo sapere come vedeva il mondo uno schiavo quando era schiavo, quali erano le sue prime impressioni della vita, dei suoi padroni, dei suoi compagni.

Penso che possa scrivere una cosa così interessante che nessuno di noi può scriverla. Ed è possibile che tra un anno diventi alfabetizzata e scriva anche un libro all'età di 106 anni - queste sono le cose delle rivoluzioni! - e diventi una scrittrice e dovremo portarla qui al prossimo incontro (RISATE e APPLAUSI). E poi Walterio deve ammetterlo come uno dei valori della nazionalità ottocentesca (RISATE E APPLAUSI).

Chi può scrivere meglio di lei quello che ha subito lo schiavo? E chi può scrivere meglio di voi il presente? e quante persone inizieranno a scrivere in futuro senza vivere questo, a distanza, collezionando scritti.

E non affrettiamoci a giudicare il nostro lavoro, che avremo in futuro anche troppi giudici. E quello che dobbiamo temere non è quel presunto giudice autoritario, carnefice di cultura, immaginario, che qui abbiamo elaborato. Dobbiamo temere degli altri giudici molto più spaventosi: temere il giudizio dei posteri, temere le generazioni future che saranno, dopo tutto, quelle incaricate di avere l'ultima parola! (OVAZIONE.)

DIPARTIMENTO DELLE VERSIONI STENOGRAFICHE

Source URL: <http://www.comandanteenjefe.net/it/discursos/discorso-pronunciato-dal-comandante-capo-fidel-castro-ruz-conclusione-degli-incontri-con>

Links

[1] <http://www.comandanteenjefe.net/it/discursos/discorso-pronunciato-dal-comandante-capo-fidel-castro-ruz-conclusione-degli-incontri-con>